

ISSN 1125-5218
Fascicolo 2
luglio - dicembre 2011
Periodico di proprietà
dell'Ateneo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO - FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE
DI **GEOGRAFIA**



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia



2

IN PRIMO PIANO

UNITÀ D'ITALIA E TRASFORMAZIONI TERRITORIALI.
CONTRIBUTI PER UNA RIFLESSIONE CRITICA IN OCCASIONE
DEL 150° ANNIVERSARIO

a cura di Riccardo Morri

Dalla *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni (1961) ai *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale* (2010).

Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico

From the History of Italian Agricultural Landscape by Emilio Sereni (1961) to Historical Rural Landscape.

For a National Register (2010). The role of Geography for knowledge and for the preservation and development of the landscape

De la Storia del paesaggio agrario de Emilio Sereni/ De l'Histoire du paysage agricole de Emilio Sereni aux Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/aux Paysages ruraux historiques. Pour un catalogue national (2010). Le rôle de la géographie pour la connaissance et la conservation-valorisation du paysage

*Leonardo Rombai**

1. *Il significato di due grandi imprese editoriali sul paesaggio storico: la Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) e i Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale a cura di Mauro Agnoletti (2010)*

La recente pubblicazione del volume *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/ Historical Rural Landscapes. For a National Register* (Agnoletti, a cura di, 2010) e i lavori in corso per l'organizzazione delle iniziative delle Celebrazioni Sereniane del 10-12 novembre 2011 da parte dell'Istituto Alcide Cervi e della Società Geografica Italiana¹ ripropongono all'attenzione della comu-

* Firenze, Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Università degli Studi di Firenze.

¹ Convegno *La storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni cinquant'anni dopo, e mostra itinerante con relativo catalogo Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di

nità scientifica, e il primo luogo dei geografi, il tema del paesaggio nella sua declinazione di struttura complessa, da oltre un secolo oggetto privilegiato dello studio geografico e geografico-storico, con l'attualità e la validità delle metodologie e delle fonti documentarie utilizzate pure dal grande storico dell'agricoltura italiana, e sostanzialmente riproposte (sul piano teorico-concettuale e negli studi di casi) dal gruppo di ricercatori impegnati nella più recente opera curata da Agnoletti e realizzata dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali con il coinvolgimento del Comitato per i Beni Culturali ed il Paesaggio del Consiglio d'Europa, che ha favorito i rapporti con la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 ed ha valutato il lavoro in linea con il dettato di quel trattato internazionale.

Le prossime occasioni scientifiche correlate alle Celebrazioni Sereniane dovrebbero mettere a fuoco i contenuti e soprattutto le metodologie che sottendono *La storia del paesaggio agrario* di Emilio Sereni (1961): un libro pensato dall'autore come opera di sintesi o «sommario giro d'orizzonte» spaziotemporale nei paesaggi della Penisola; un racconto finalizzato a far emergere le trasformazioni paesistico-agrarie come risultati di strutture economico-sociali per l'ampio arco cronologico preso in considerazione. Lo stesso Sereni scrive che il libro è diviso in tre parti, ciascuna delle quali costituita da brevi capitoletti sulla storia dei sistemi e del paesaggio agrario in Italia rispettivamente nell'antichità, nel Medio Evo, nell'età moderna e contemporanea. «Ciascuno dei capitoli è a sua volta diviso in brevi paragrafi che, a cominciare dall'età greca ed etrusca e fino ai nostri giorni, illustrano la formazione e l'evoluzione di un tipo particolare di paesaggio agrario italiano» (Rossi, Rombai, 2011, p. 100).

Con grande modestia, Sereni scrive infatti di avere utilizzato, generalmente curandone in modo esemplare la contestualizzazione critica, una selezione di fonti pittoriche e «letterario-geografiche», ma in realtà il lavoro si fonda su una mole di fonti gigantesca: fonti d'archivio e opere a stampa (dai trattati agronomici ai componimenti poetici, dalle opere di geografi e corografi alle relazioni di viaggio, dalle fonti naturalistiche a quelle demografiche, economiche, catastali, archeologiche); semmai, come evidenziato da Moreno e Raggio (1999, p. 100), mancò il ricorso puntuale alle fonti di terreno e alle fotografie di paesaggio, oppure ai rilievi di terreno alla scala del sito archeologico. Neppure nel caso toscano, le fonti iconografiche e letterarie rappresentano in Sereni la base della sua ricostruzione proprio perché, anche nell'impostazione per «tipi» – che è stata definita «biasuttiana» – da lui accolta, la sua idea di paesaggio agrario va decisamente oltre la superficie estetica per rilevarne le strutture fondative che, anche qui, egli scopre attraverso l'analisi di una documentazione ricca e diversificata (Rossi, Rombai, 2011, p. 106).

Riguardo poi alla nutrita letteratura critica sulla geografia e sulla storia del paesaggio agrario utilizzata, il primo nome che compare è quello di

Emilio Sereni.

Gambi, a seguire quelli di Juillard, Meynier, Bloch, Dion, Roupnel, Febvre e altri. Sul punto più specifico dello studio del paesaggio italiano, il Nostro rimanda in primo luogo ai geografi (Lorenzi, Biasutti, Caraci, Almagià, Gri-baudi, Dainelli, Nangeroni, Merlini, Giusti e Milone), che «sono da considerarsi come i pionieri» (Rossi, Rombai, 2011, p. 103).

Nei *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, fin dalle presentazioni del Presidente della Repubblica Napolitano e del competente Ministro Galan (e anche in quella di Francesco Bandarin dell'Unesco) si riconosce chiaramente che i paesaggi tradizionali sono, in Italia come in Europa e in tante altre parti del mondo, un po' tutti a rischio a causa dei processi in atto che ne determinano la semplificazione e l'omologazione: non solo per l'affermazione di forme e tecnologie moderne di produzione nell'agricoltura o viceversa per l'abbandono produttivo e la conseguente rinaturalizzazione, ma anche e soprattutto per le trasformazioni connesse all'urbanizzazione o alla realizzazione di edilizia e manufatti infrastrutturali funzionali agli usi turistici, commerciali e industriali del territorio rurale.

L'ampio scritto introduttivo del curatore Agnoletti (2010, pp. 5-103) serve a spiegare finalità, modalità e fasi di realizzazione della ricerca, funzionale ad un allargamento e approfondimento futuro per la creazione «del Catalogo nazionale» che valga a «gettare le basi per il riconoscimento, la conservazione, la gestione dinamica dei sistemi di paesaggio storico e delle pratiche tradizionali, a fronte della globalizzazione economica e culturale, dei cambiamenti climatici e delle politiche inappropriate che si sono succedute negli ultimi decenni».

In linea con la Convenzione, «il catalogo vuole testimoniare l'importanza del paesaggio come una delle espressioni storicamente più rappresentative dell'identità culturale del Paese» (oltre che il suo valore universale nell'ambito del patrimonio culturale dell'umanità). E ciò, anche nel convincimento che l'obiettivo di

conservare la qualità di un paesaggio rurale, per sua natura sempre in evoluzione, non può che passare attraverso la costruzione di un sistema socioeconomico che possa sostenerlo e riprodurlo: ed è evidente il ruolo decisivo che le strategie e le azioni legate alle politiche agricole rivestono da questo punto di vista.

Sono o saranno determinanti i nuovi indirizzi delle politiche di sostegno all'agricoltura che abbinano il paesaggio «con lo sviluppo locale, attraverso la valorizzazione di tutte le risorse che le aree possiedono, enfatizzando la dimensione territoriale, il nuovo ruolo degli agricoltori e il coinvolgimento di nuovi attori nello spazio sociale e geografico che oggi definisce il significato stesso di rurale».

La ricerca per il catalogo – riconosce Agnoletti – non poteva e non voleva essere esaustiva rispetto alla grande consistenza del patrimonio paesaggistico nazionale. Intendeva soprattutto impostare il problema metodologico re-

lativo all'identificazione e classificazione dei paesaggi di interesse storico, realizzando nel contempo una prima indagine conoscitiva sulla consistenza e sullo stato di tale grande categoria del patrimonio, in vista della possibilità di realizzare un vero e proprio inventario capillare e approfondito del paesaggio rurale italiano: «un obiettivo che pare oggi essere condiviso sia a livello scientifico, sia nell'ambito delle politiche agricole».

Il punto di riferimento obbligato dell'opera è dato ovviamente dal citato studio di Sereni che ha lasciato aperta la questione relativa alla caratterizzazione e soprattutto alla conservazione – scrivendo egli nell'immediato ultimo dopoguerra, quando i paesaggi tradizionali erano ancora del tutto “vivi”, nell'ambito di un Paese allora incardinato sull'agricoltura e sulla ruralità – dei paesaggi storici italiani. L'opera è frutto di un gruppo di lavoro a base multidisciplinare (circa 80 studiosi), con competenze distribuite nei settori della geografia (Claudio Greppi, Diego Moreno, Massimo Quaini, Luisa Rossi e Roberta Cevasco), della storia, delle scienze agrarie e forestali, dell'architettura/urbanistica.

Il rilevamento delle aree selezionate è stato eseguito avvalendosi di schede che presentano una griglia descrittiva comune²; il contenuto delle informazioni raccolte è stato poi sintetizzato e normalizzato dal curatore nei testi pubblicati nel volume, corredati di un apparato illustrativo di circa 120 fotografie a colori di paesaggi e di puntuali ed esplicativi grafici, diagrammi, cartogrammi e cartine tematiche.

Sono stati considerati

quei paesaggi presenti in un determinato territorio da lungo tempo, anche molti secoli, e che risultano stabilizzati, o evolvono molto lentamente nel tempo. Essi sono generalmente legati all'impiego di pratiche e tecniche caratterizzate da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne, in termini di meccanizzazione e irrigazione e di concimazioni chimiche e di agrofarmaci, con la presenza di ordinamenti colturali economici locali che li hanno prodotti. La loro presenza, o lenta evoluzione, mostra una significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali di una data area o regione.

Riguardo alle matrici originarie, in alcuni casi, «è stata rilevata una continuità nella persistenza delle colture di almeno duemila anni» (come i brani della centuriazione padana e dell'alberata aversana della campagna tra Volturino e Napoli), ma «la maggior parte dei paesaggi rilevati appartiene ai periodi medievale», rinascimentale o moderno, pur non mancando casi riferibili al XIX e al XX secolo.

Si riscontra

una larga prevalenza di paesaggi caratterizzati da colture agricole, seguiti dai paesaggi misti costituiti dalle policolture, dai paesaggi foresta-

² Si articola nei caratteri geografici dell'area, nella sua significatività dovuta soprattutto alla vicenda storica, nella sua integrità e nella sua vulnerabilità.

li e pastorali [...]. Per quanto riguarda le categorie relative alle colture agricole, la maggioranza delle aree rilevate pone il vigneto come coltura principale, seguito dall'oliveto e dal seminativo nudo.

Riguardo alla vite,

la viticoltura terrazzata delle Alpi e della Liguria e il recupero di terrazzamenti con muri a secco, avvenuto di recente in alcune aziende, come pure nuove sistemazioni che riprendono canoni antichi, ma con soluzioni tecniche nuove – allargamento delle terrazze e loro raccordo per introdurvi piccoli macchinari con possibilità di passaggio dall'una all'altra –, assieme a vini prodotti di nuovo in coltura promiscua, mostrano la non esistenza di un “modello unico” e di un paesaggio globalizzato figlio di scelte a cui la viticoltura deve conformarsi [...]. Da parte degli imprenditori più avveduti si percepisce come la battaglia della competitività si giochi oggi sulla qualità complessiva che si offre al consumatore, del quale il prodotto tipico legato al paesaggio è figlio.

Nel saggio di Agnoletti e nelle stesse introduzioni alle casistiche regionali ampio risulta l'approccio storico alla diversità dei sistemi colturali del passato e di oggi: vite, olivo, cereali con le specifiche rotazioni, frutteti, colture promiscue, paesaggi terrazzati con muri a secco o con ciglioni inerbiti (in montagna e in collina, occupati principalmente da vigneti e oliveti, o da colture miste, da seminativi, pascoli e prati, boschi e castagneti da frutto), paesaggi prativi e pascolativi, paesaggi forestali di conifere o latifoglie governati ad alto fusto o a ceduo, arbusteti, castagneti.

Lo stato del patrimonio paesaggistico viene sempre evidenziato con la «valutazione dell'integrità», per comprendere qualità e potenzialità della risorsa, anche ai fini della messa a punto di politiche di conservazione e valorizzazione: inutile dire che tale aspetto si è rivelato la questione più complessa della ricerca, per la ineliminabile soggettività della valutazione.

La ricerca ha evidenziato numerose aree che hanno mantenuto le caratteristiche storiche, generalmente «in forma di superfici ridotte e frammentate», tanto che da una previsione iniziale di individuare aree con estensione compresa fra i 500 e i 2000 ha, si è stati costretti ad includere zone anche con superfici ridotte (fino a 100 ha). Complessivamente, il 41% dei paesaggi è stato valutato ad alta integrità, il 9% a media integrità e il 50% a bassa integrità. Lo stato migliore di salute riguarda i paesaggi del Centro-Sud rispetto a quelli del Nord e i paesaggi collinari rispetto a quelli montani e pianeggianti. È emerso che la conservazione del paesaggio storico

sembra più legata alla continuità delle pratiche tradizionali che alla presenza del vincolo paesaggistico (che investe il 64% delle superfici considerate) e persino delle aree protette (che con i siti di interesse comunitario interessano il 60% delle superfici), non poche delle quali al contrario sembrano caratterizzate da processi di degrado.

Circa la vulnerabilità, come era lecito attendersi è risultato che il principale fattore di criticità è dato dall'abbandono colturale, con conseguente aumento della vegetazione arbustiva e boschiva che va a riconquistare prati-pascoli e coltivi, arrivando anche a modificare la struttura interna dei boschi storici in abbandono. «L'ingresso di altre specie arboree in seguito all'abbandono delle pratiche di gestione trasforma, ad esempio, un castagneto da frutto o una pineta di pino domestico in un bosco misto»; oltre a ciò, non è da sottovalutare l'aggravarsi – proprio per effetto dell'abbandono – del rischio idrogeologico, come dimostrano «i dissesti che in Italia sono principalmente legati» a tale fenomeno, per la mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali. Gli altri fattori che influenzano la vulnerabilità «sono la pressione antropica e le intensivizzazioni agricole»: il primo fenomeno riguarda l'avanzata dell'edilizia a fini residenziali o produttivi (commerciali e industriali, impianti eolici e fotovoltaici compresi), il secondo è legato invece alla «trasformazione industriale dell'agricoltura, secondo un modello di sviluppo che vede nella meccanizzazione e in una riorganizzazione degli ordinamenti produttivi, volta ad aumentare la produttività e ad abbassare i costi della manodopera, gli unici indirizzi possibili da perseguire». In altri termini, le due facce apparentemente contrapposte della globalizzazione e industrializzazione da una parte e della rinaturalizzazione dall'altra parte sembrano fondersi per disgregare l'identità del paesaggio storico.

Fortunatamente «si scorgono interessanti segnali di discontinuità». Il modello produttivistico infatti è sempre più «duramente messo in crisi dalla globalizzazione dei mercati e dalla perdita di peso economico dell'agricoltura produttiva, in favore di nuove relazioni instauratesi fra prodotti tipici, il turismo rurale, il paesaggio e le altre funzioni oggi assolute dal territorio rurale per la società nel suo complesso». Così, per gli ordinamenti colturali tradizionali si osserva un nuovo interesse, grazie al coraggio di quei produttori attestati su un'agricoltura che cerca di valorizzare il passato per procedere «verso un futuro ancora denso di incertezze, ma sicuramente più vicino ai significati profondi che il paesaggio italiano esprime e a un concetto di qualità integrale del territorio più rispondente ai bisogni della società e dell'economia rurale».

Per tale ragione, condivisibile è l'appello di Agnoletti perché sia concretamente applicato l'art. 142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 che stabilisce che lo Stato e le Regioni

possono individuare sistemi prioritari di paesaggio storico-rurale, da sottoporre a specifica tutela, in relazione alle eccezionali qualità delle relazioni fra paesaggio rurale e pratiche agronomiche tradizionali, alla necessità di promuoverne il mantenimento e lo sviluppo sostenibile e di prevenire il consumo di territorio agricolo, ovvero di salvaguardare l'assetto che ne supporta la conservazione.

Anche Alberto Magnaghi (2010, pp. 111-119) sottolinea il fatto che non è praticabile

una *via normativo-vincolistica* alla conservazione di questi paesaggi [...]. Non c'è che la via che definirei *socio-culturale*: un nuovo *popolamento rurale* che, con nuove finalità socio-economiche, si prenda cura dei patrimoni della tradizione, mettendoli nuovamente in valore in *forma competitiva* con le dis-economie prodotte dall'agrinindustria sulla qualità e la sovranità alimentare e l'ambiente. La pianificazione territoriale può aiutare questo percorso:

con nuovi modelli di sviluppo che «proprio sulla valorizzazione delle peculiarità patrimoniali locali fondano la propria sostenibilità e durevolezza, la capacità di scambiare *beni unici* sul mercato mondiale, e attivano energie endogene per elevare il benessere, la qualità della vita e produrre ricchezza durevole».

Pure Tiziano Tempesta (2010, pp. 133-146) tratta le caratteristiche economiche del paesaggio, in quanto «esternalità (positiva o negativa) delle attività antropiche» essenzialmente agro-silvo-pastorali, con il ruolo della qualità e del valore del paesaggio in quanto bene economico, con l'importanza dell'agriturismo e del turismo verde o enogastronomico e della promozione della produzione agricola. Da qui l'esigenza di provvedere gli strumenti (culturali-conoscitivi e politici-operativi) perché i paesaggi agrari arrivino a costituire davvero «una risorsa per il mondo rurale e per l'intera collettività». Soprattutto, la loro conservazione dipende da

una revisione profonda dell'intervento pubblico nel settore. La politica agraria ha costituito, e per molti versi costituisce ancora, un fattore non trascurabile di degrado dei paesaggi storici. Una quota rilevante dei contributi erogati a favore dell'agricoltura riguarda tuttora il sostegno del reddito, e il meccanismo della “condizionalità” concerne, nella quasi totalità dei casi, il rispetto di requisiti di natura prevalentemente ambientale:

ad esempio le

azioni di rinaturalizzazione che nulla hanno a che vedere con le caratteristiche del paesaggio agrario storico [...]. È per ciò necessario che una quota sempre maggiore dei contributi erogati dalla politica agricola e di sviluppo rurale alle aziende sia finalizzata ad azioni di conservazione e ripristino dei paesaggi storici,

mediante anche il coinvolgimento della comunità locale «che fa del recupero della propria identità paesaggistica – attraverso la pianificazione territoriale – un elemento di forza del proprio sviluppo futuro».

Lo storico Piero Bevilacqua (2010, pp. 105-110) fa istanza perché – come richiesto dall'Unione Europea con la legislazione recente e con la Convenzione – si proceda senza indugi all'allargamento sistematico, con ricorso alla ricerca a base multidisciplinare, del quadro conoscitivo scaturito dal Catalogo, in modo da rendere possibile

il sostegno pubblico ad agricolture tradizionali, soprattutto nelle aree interne e nelle aree montane che incarnano paesaggi agrari di valore storico, presidi di conservazione della biodiversità agricola, di difesa degli equilibri idrogeologici del suolo. Il Catalogo, infine, ha un valore culturale evidente: esso è rivolto ai cittadini e facilita un loro più consapevole coinvolgimento nella fruizione dei molteplici beni racchiusi nel nostro paesaggio.

Relativamente allo studio – complesso a causa della necessità di reperire testimonianze materiali sul terreno (anche mediante scavo archeologico e analisi di laboratorio) – dell'avvio e del procedere dei processi di formazione e trasformazione del paesaggio rurale fra i primordi della preistoria e i tempi contemporanei, spetta a Roberta Cevasco e Diego Moreno (2010, pp. 121-132) presentare uno scritto di rilevante interesse metodologico sul ruolo dell'ecologia storica.

La seconda parte del volume comprende le schede di 123 paesaggi raggruppati regione per regione: per ciascuna regione si considerano da 4 ad 8 aree. Sono caratterizzati paesaggi storici noti al grande pubblico (come quelli che richiamano località di frequentazione turistica) oppure almeno ai buongustai dell'enologia nazionale, ad esempio l'area della «viticoltura eroica» della media Dora Baltea in Valle d'Aosta, o le «terrazze a vite bassa» di Tramonti in parte comprese nel parco nazionale ligure delle Cinque Terre; oppure le «colline moreniche del Basso Garda» con le «limonaie gardesane» della Lombardia, i «vigneti terrazzati della Valtellina» o della Val Cembra in Trentino e di Santa Maddalena in Alto Adige, oppure delle «colline tra Tarzo e Valdobbiadene» in Veneto; e ancora, si potrebbe continuare con i paesaggi dei piani prevalentemente «pascolativi di Castelluccio di Norcia» in Umbria, dei «limoneti terrazzati della Costiera Amalfitana» e della bella collina fiesolana-fiorentina. Ma la maggior parte delle aree prescelte sembra essere conosciuta solo o quasi dalle popolazioni locali o da pochi studiosi di paesaggi: basti ricordare i «magredi di Vivaro» in Friuli, gli «oliveti della valle del Lamone» o di Brisighella e le «partecipanze Centopievesi» in Emilia Romagna, i carrubeti del Ragusano e i mandorleti terrazzati del Gargano o la vite maritata alta al pioppo della pianura vulcanica flegrea (che è eredità etrusca) in Campania.

Venendo alla Toscana, risultano otto i paesaggi storici della regione: la *dura lex* della selezione ha impedito ad altri paesaggi di rilevante significato di arricchire l'elenco. La Toscana è una regione fatta di tante diversità, non solo per le varietà fisico-naturali, ma anche per le ragguardevoli specificità impresse dall'azione politica e culturale delle sue città e dal grado variabile dell'imprenditoria urbana e campagnola che ha controllato la risorsa terra tra tempi tardo-medievali e contemporanei. Neppure i Lorena – che pure crearono lo Stato moderno e videro nel podere e nella fattoria appoderata a mezzadria gli strumenti della modernizzazione economica e sociale – riuscirono ad omologare, nella regione, tale assetto con il relativo paesaggio dell'agricoltura promiscua e dell'insediamento sparso, che per tanti secoli è sta-

to celebrato da europei ed italiani come il modello del bel paesaggio.

Tre paesaggi esemplificano il mondo della montagna, con le società paesane dei piccoli e piccolissimi proprietari dediti al bosco, all'allevamento e alla coltura del castagno, con la loro tradizionale mobilità invernale verso le Maremme e altre aree per transumanza e faccende forestali³. Tre paesaggi sono diretta espressione del classico paesaggio della mezzadria poderale nella variante più celebrata, ovvero quella di matrice fiorentina fortemente improntata dalle piante di civiltà (vite e olivo), dalle sistemazioni orizzontali (terrazzi e ciglioni), dalle sedi rurali tra le più antiche, ville comprese con parchi e giardini, da edifici e più semplici manufatti religiosi, da strade storiche⁴. Due altri paesaggi fanno parte della Toscana interna, la senese, con la loro spiccata individualità, seppure anch'essi storicamente frutto della grande-media proprietà cittadina organizzata sul podere e sulla fattoria⁵.

Vale la pena di esprimere un'osservazione-proposta su altri paesaggi sto-

³ Trattasi de: le abetine della selvicoltura monastica di Vallombrosa (Reggello), con la «persistenza storica di un modello di gestione forestale che per secoli ha fornito legname di abete», contribuendo altresì «allo sviluppo delle scienze forestali in Italia»; i paesaggi silvo-pastorali di Moscheta (Firenzuola), esempi significativi del ruolo storico dei monasteri nella gestione del territorio appenninico per il medioevo e l'età moderna, con intorno all'antica abbazia vallombrosana (organizzata in Museo del Paesaggio dell'Appennino), area di proprietà pubblica ad indirizzo silvo-pastorale, «faggete, pascoli arborati, castagneti da frutto monumentali e importanti manufatti ad uso agricolo e religioso»; i castagneti monumentali dello Scesta (San Cassiano, Bagni di Lucca), antichi castagneti da frutto fra cerrete e pascoli, coltivati su terrazzi in area collinare-montana dalle forti pendenze e con vallecole profondamente incise, ove l'integrità del paesaggio è fortemente minacciata dall'abbandono, oltre che dal male dell'inchiostro.

⁴ Trattasi de: la collina fiesolana (Fiesole-Firenze), area che abbraccia il versante sud che guarda Firenze, tra San Domenico e Settignano, con caratteri estetici di assoluto rilievo, quali i terrazzamenti e gli impianti di olivi, talora anche di alberi da frutta, con nella parte più alta i boschi misti con fitta presenza di cipressi e altre conifere tra Monte Ceceri e Vincigliata; il mosaico paesistico del Montalbano (Larciano), esempio di colline terrazzate e ciglionate, prevalentemente piantate ad olivo, in parte assai minore occupate dal vigneto e dal bosco, ubicate nel versante sud-occidentale del Montalbano, area ricca di castelli e borghi rurali e di ville signorili, e bene organizzata mediante un reticolo di strade ad andamento trasversale e longitudinale; i vigneti di Lamole (Greve in Chianti), area di media e alta collina circostante il borgo rurale di Lamole con i suoi vigneti ad alberello delimitati e sorretti da muri e terrazzamenti che presentano un alto valore paesaggistico e costituiscono una scelta tecnico-produttiva coraggiosa volta al restauro e al recupero delle sistemazioni orizzontali grazie all'alta qualità del suo prodotto enologico.

⁵ Sono: la Montagnola senese di Spannocchia (Chiusdino), rilievo collinare calcareo con persistenza di paesaggi tradizionali fatti di seminativi e boschi, con il castello di proprietà Cinelli che è divenuto «un museo vivente della vita rurale della Toscana», con le attività agricole che «vengono portate avanti con grande attenzione alle caratteristiche storiche del paesaggio», con produzioni biologiche di vino, olio, frutta e verdura; e le biancane della Val d'Orcia (Pienza), con le ondulate colline argillose ricoperte da seminativi nudi e pascoli e spesso con le sommità punteggiate da una rada maglia di case isolate, borghi e strade, allietate da piante isolate o da filari di cipresso. L'ultima area ha al centro l'antica fattoria di Castelluccio e Foce degli Origo: qui, i cipressi sono proliferati dopo che vennero impiantati fra le due guerre da un paesaggista inglese, ed oggi questo albero «etrusco» è diventato il simbolo del paesaggio senese, anche per la promozione pubblicitaria e massmediatica che l'ha coinvolto. Tale paesaggio è fortemente improntato dalle tipiche forme erosive dei calanchi e delle biancane: non mancano rischi dati dalle espansioni edilizie che stringono d'assedio la Val d'Orcia, anche per la sua alta qualità paesistico-ambientale.

rici che potranno arricchire – se non completare – il Catalogo in Toscana, una volta che la ricerca dovesse proseguire. Non sarà infatti possibile trascurare tipi come: i brandelli del paesaggio *relictto* della viticoltura terrazzata, altrettanto “eroica” di quella della Media Dora Baltea e delle Cinque Terre, delle isole dell’Arcipelago (Giglio, Elba e Capraia) e dell’Argentario; i paesaggi delle pianure bonificate, con quelli relativi alla colonizzazione medicea (Valdinievole), alla colonizzazione medicea e lorenese (Valdichiana), e alla colonizzazione specialmente unitaria (Maremma grossetana, ove l’identità è data dall’integrazione fra appoderamenti unitari pre-fascisti e fascisti ed assegnazioni della Riforma Agraria); il paesaggio dei grandi campi querciaci e chiusi da alberature delle colline interne della Maremma; il paesaggio dei grandi campi a cereali delle Colline Pisane descritti da Bino Sanminiati; il paesaggio agro-silvo-pastorale delle Colline Metallifere, immortalato da Carlo Cassola; il paesaggio della policoltura terrazzata (vite, olivo e castagno) del Monte Amiata, tanto caro a Mario Pratesi; e il paesaggio terrazzato ad olivi del Monte Pisano e della bassa Val di Serchio, caratterizzati da Lorenzo Viani (Fonnesu, Rombai, 2004).

2. La carenza di conoscenza del paesaggio: i riflessi sul governo del territorio e sull’educazione e sul diritto al paesaggio

Scrivono lo storico Piero Bevilacqua (2005) che gli studi di storia territoriale sono oggi «impopolari» nella società del nostro Paese, ove anzi, si è verificata una vera e propria “rimozione” da parte delle popolazioni e delle «loro classi dirigenti (compresi i ceti colti) nei confronti della storia del proprio territorio». Analogamente, pure la geografia del paesaggio, dei beni culturali e dell’ambiente è impopolare in Italia: lo dimostra il crescente disinteresse e distacco, almeno dagli anni ’90, delle istituzioni regionali, provinciali e comunali per gli/dagli studi di geografia applicativa che mirano a mettere a fuoco, con metodologie anche innovative, la storicità, e quindi i significati e valori, dei quadri paesistico-ambientali e dei singoli beni culturali materiali dell’Italia attuale. Faccio qui riferimento agli studi d’impostazione strutturalista, finalizzati all’interpretazione del patrimonio paesistico e dei manufatti territoriali in quanto archivio complesso, per dirla con Lucio Gambi (1961/1973 e 1986), anche in funzione delle più diverse azioni sociali o delle politiche di pianificazione.

Il disinteresse verso tali ricerche è ben manifesto anche in Toscana e si allarga alle produzioni storico-cartografiche, tanto che l’importante realizzazione in materia della Regione, il progetto *CA.STO.RE.* (cartografia storica in rete), diretto da Margherita Azzari, ammette una mediocre potenzialità di utilizzo proprio a fini di ricerca: sono state digitalizzate le mappe dei catasti geometrici degli anni ’20 e ’30 del XIX secolo, ordinate per comune, trascurando però i materiali descrittivi (tavole indicative e campioni dei proprietari) senza i quali non è possibile decifrare, se non in modo assai parziale, i

prodotti grafici e dare loro valore di documenti d'eccezione. È significativo appare pure il silenzio nei confronti dei progetti di lavoro presentati, da non pochi anni a questa parte, anche da me stesso, proprio alla Regione Toscana per la costruzione di un archivio in rete di documentazione cartografica- iconografica-fotografica-filmografica-letteraria regionale.

Il geografo e qualsiasi studioso del territorio e del paesaggio, scoraggiati, sono portati a pensare che tale disinteresse delle istituzioni regionali sia dovuto proprio ad una scelta politica: a chiedersi se è vero o no che gli orientamenti dominanti – in Toscana come altrove – prevedono una palpabile freddezza verso studi e fonti “oggettivi” in grado di “rivelare” ad amministratori/operatori professionali/cittadini il valore dello straordinario patrimonio paesistico-ambientale (insieme con le tante categorie dei manufatti architettonici o meno) che si è gradualmente sedimentato nel territorio, in due millenni e mezzo-tre millenni di storia umana. È un dato di fatto che le diffuse previsioni e realizzazioni urbanistiche incoerenti sono funzionali alla messa a valore poco compatibile, o del tutto incompatibile, dell'ambiente-paesaggio, in forma di “consumo del suolo” e di distruzione o degradazione dell'eredità storica ivi stratificata che si fa patrimonio: fenomeno che comporta l'aggravamento degli squilibri ambientali e il peggioramento della qualità della vita, a tutto vantaggio degli interessi patrimoniali e di rendita dei privati, anziché di quelli generali delle comunità. In tale contesto bisogna poi valutare il grado di reale partecipazione civica ai processi di conoscenza e di pianificazione condivisa delle realtà paesistico-territoriali, con coerente applicazione corretta o meno delle leggi e normative europee/nazionali/regionali.

Ma su questo punto credo necessario fare chiarezza.

La Convenzione Europea del Paesaggio fa molto affidamento sulle comunità locali, come “attori” – con il coinvolgimento di una pluralità di altri soggetti in possesso di competenze scientifico-professionali adeguate – per svolgere le azioni di identificazione, percezione, studio analitico, attribuzione di significati e valori ai paesaggi, e, conseguentemente, di redazione e attuazione coerente e consapevole di piani e progetti paesistici. Dovrebbe però essere dato per scontato – come ha bene osservato di recente Paola Sereno – che la dimensione puramente percettiva dei paesaggi e luoghi da parte delle popolazioni locali, da molti approvata con toni enfatici, ma a sproposito, come grande innovazione (la percezione del paesaggio non può costituire un vero e proprio processo di conoscenza...), può comportare seri rischi: se – come vorrebbero non pochi amministratori convinti della bontà assoluta e indiscutibile del principio di sussidiarietà – la dimensione percettiva locale fosse assunta a criterio esclusivo della identificazione dei paesaggi e a paradigma delle politiche paesistico-territoriali, io credo che ci sarebbe, in molte realtà locali, da essere preoccupati circa gli esiti di queste azioni. E ciò perché la dissoluzione delle culture tradizionali, ovvero lo spaesamento che si è verificato – per dirla con Eugenio Turri – a decorrere dal miracolo economico, rendono la percezione dei luoghi e del paesaggio da parte di larga parte delle popolazioni locali «una categoria effimera, spesso falsata, talvolta ingiusta,

difficile sempre da ridurre a dispositivo d'azione» (Sereno, 2007).

Per dare armi e consapevolezza – agli abitanti, agli amministratori e agli operatori territoriali di professione – su caratteri, significati e valori identitari di territori e luoghi, nelle loro componenti ambientali/paesistiche/culturali; e, di conseguenza, per mettere in condizione qualsiasi cittadino di svolgere coerentemente i compiti cui è, o sarà, chiamato dall'attuazione corretta della Convenzione e di altre normative regionali/provinciali/comunali, in materia di partecipazione attiva, di coinvolgimento convinto e consensuale intorno alle scelte della pianificazione urbanistica e paesistico-ambientale, occorre sciogliere il nodo di fondo già enunciato: che riguarda proprio la mediocre conoscenza o addirittura la pressoché totale mancanza di conoscenza che hanno gli abitanti dei loro territori e luoghi di residenza, persino di quelli nati e consueti per tradizione familiare.

Le tante belle pagine scritte da Eugenio Turri – nelle sue importanti monografie sul paesaggio (1998 e 2003) – riguardo allo “spaesamento” quasi generale verificatosi nell'Italia, Toscana compresa, della seconda metà del XX secolo mi sollevano dal dovermi soffermare su questo punto. “Ri-appaesare”, ricreare cioè il senso di territori e luoghi – che vuol dire conoscerne la geografia (fisica ed umana), la storia e l'etno-antropologia – significa dunque, necessariamente, pena il fallimento certo di qualsiasi obiettivo prefissato dalla Convenzione e dalle normative regionali/provinciali/comunali che prevedono forme obbligate di partecipazione, investire molto e bene sulla creazione prima e sulla diffusione poi di buona conoscenza geografica e paesistico-territoriale a scale integrate (nazionale/regionale/locale). È difficile pensare di risolvere il problema “a piani fatti” o già articolati in linee e punti essenziali, cioè mediante rapide campagne di informazione/sensibilizzazione o discussione, come si è fatto con parsimonia fino ad ora. Mi si consenta di dire che la procedura del *Town Meeting* attuata fra 2009 e 2010 con il coinvolgimento di una decina di comuni toscani, ossia la consultazione di alcuni cittadini scelti casualmente, e quindi si può credere in larga misura privi di preparazione sul tema (cioè di adeguata conoscenza del territorio e della sua storia), procedura che da parte degli organizzatori si è ritenuto di considerare metodologia innovativa o «non tradizionale, per capire cosa sentono, temono, percepiscono dei tanti paesaggi toscani», non può non suscitare qualche perplessità. Al di là dell'esplicazione di teorie, principi e indirizzi generali e dell'adozione di soluzioni di matrice accademica/modellistica, buoni cioè per qualsiasi ambito spaziale (peraltro sempre utili e non contestabili di per se stessi), la procedura del *Town Meeting* del 2009-10 è discutibile perché si dà per scontata – senza verifica alcuna di merito all'inizio e alla fine dell'esperienza – la conoscenza dei caratteri paesistici d'insieme e particolari e dei valori e significati materiali e immateriali di qualsiasi territorio urbano e rurale e dei *luoghi di vita*, nella loro complessa differenziazione subregionale e locale; quando invece le esperienze di ricercatore e di volontario di un'associazione di tutela mi dimostrano che tale conoscenza concreta e puntuale di tipo sistemico, così come il senso di appartenenza, non è più presen-

te o è troppo labilmente presente nella cultura del cittadino comune e va quindi (con mezzi adatti e prima possibile) ricreata.

Occorrerà dunque pensare a ben altro.

Io credo che il previsto Osservatorio del Paesaggio dovrà fungere, in ogni Regione, non solo da organo tecnico ma anche da centro “comunitario” di ricerca/documentazione/formazione/educazione e didattica sui paesaggi, nella loro dinamica storica e nei caratteri odierni. La prima azione di tale auspicabile Osservatorio dovrebbe essere proprio quella della ricerca per la costruzione di un solido quadro di conoscenza (come si vedrà più avanti). La Regione – tramite l’Osservatorio – dovrebbe poi affrontare seriamente la questione del riverbero conoscitivo nella società dei risultati delle ricerche sul paesaggio, per dare basi strutturali omogenee ad un insegnamento di “educazione civica paesistico-ambientale e territoriale regionale”, da ancora durevolmente alla scuola e alla società, magari in sostituzione dei programmi di educazione ambientale odierni che brillano per la loro frammentarietà di iniziative anche poco coerenti fra di loro (e c’è da credere anche generalmente poco efficaci).

Soltanto così, si può ragionevolmente pensare che i giovani e meno giovani, nativi e nuovi residenti o fruitori turistici più o meno occasionali, nel futuro prossimo potranno arrivare a ben conoscere ambienti e paesaggi e a maturare, in tal modo, una concreta e solida sensibilità sul patrimonio culturale comune non solo locale. Con tali pre-requisiti, potrà essere possibile comprendere e valutare correttamente che la qualità ambientale e paesaggistica è condizione fondamentale per promuovere uno sviluppo economico e sociale duraturo: da perseguire senza svendere al mercato, e quindi cancellare o compromettere, la qualità del patrimonio paesistico-ambientale e culturale.

3. Il possibile contributo della geografia allo studio del paesaggio

Ma veniamo a noi in quanto geografi. Quale il contributo fattivo che la geografia può dare all’avanzamento dei quadri di conoscenza sul paesaggio?

La ricerca geografica italiana sul paesaggio presenta da qualche decennio – come sottolineato da Adalberto Vallega (2003, p. 222) – due linee che si sono sempre più divaricate fra di loro:

- quella classica detta “strutturalista” o concretologica, di matrice positivista che, con le correzioni apportate dallo storicismo (grazie al contributo fondamentale di Lucio Gambi), è tutta orientata verso la costruzione di descrizioni-interpretazioni, per quanto possibile sistematiche e generali, «delle forme che nascono dall’interazione tra comunità umane e natura», con appoggio dell’analisi sulla base regionale;
- e quella moderna e post-moderna della geografia culturale e umanistica che si ispira alla semiotica, che predilige i luoghi anziché i territori più o meno estesi, con identificazione delle connotazioni simboliche di inse-

diamenti e forme di uso del suolo, “cercando di cogliere i significati (valori, credenze, ideologie e così via) cui essi conducono”.

Io credo che, se il geografo vuole dare un senso sociale al proprio lavoro – continuando una tradizione di ricerca “impegnata” e “applicata”, o comunque “applicabile” a bisogni e domanda della società, prima ancora che alla domanda della politica – può farlo seguendo entrambi gli orientamenti di ricerca; ma sono convinto (per una semplice ragione di formazione culturale e di esperienza di ricerca) che il primo orientamento, l’oggettivistico, è quello più e meglio confacente agli indirizzi fissati dalle normative regionali sul territorio e sul paesaggio e dalle derivate pianificazioni provinciali e comunali, oltretutto dalla Convenzione e dal Codice. Tra l’altro, le normative regionali e le pianificazioni provinciali-comunali sul territorio e sul paesaggio riattualizzano la valenza descrittiva-interpretativa della tradizione di ricerca geografica italiana, inizialmente di matrice positivista poi rinnovata dallo storicismo. Non solo. Le odierne normative e pianificazioni istituzionali hanno anche il potere di riaggregare la geografia paesistica tradizionale con la geografia regionale tradizionale, beninteso alle grandi scale subregionali e locali.

In conclusione, riguardo alle prospettive aperte ai geografi del paesaggio (di matrice oggettivistica oppure culturale), io credo che siamo ormai di fronte ad un bivio, e che l’oggi stesso e il prossimo futuro ci riservano due strade obbligate da imboccare e percorrere. La prima strada è quella trattazione accademica di tipo concettuale fine a se stessa, la seconda è quella dell’analisi paesistica dotata di adeguato interesse storico, che abbinati lo studio specialistico dei luoghi con i loro temi paesistici (interi categorie e singoli beni: insediamenti, strade, manufatti idraulici, sistemazioni, recinzioni, alberature, coltivazioni con i relativi toponimi, ecc.), fino alle puntuali schedature, alla storia e alla geografia del territorio regionale (con la necessaria transcalarità: dal luogo al comune, dalla subregione alla regione), da articolare con il necessario svolgimento di tipo temporale.

Evidentemente, gli studi dovranno essere svolti adottando metodologie tradizionali e innovative (quali i GIS), e utilizzando tecniche, strumenti e fonti che – sul terreno, in biblioteca, in archivio e ove possibile in laboratorio – più e meglio sono indicati alla trattazione dell’argomento e alle stesse esperienze del ricercatore.

4. Possibili indicazioni di ricerca geografica per la Toscana

La costruzione di un modello di analisi geografico-paesistica da applicare agli ambiti regionali e sub-regionali di piccola dimensione, da utilizzare a fini di ricerca scientifica e di didattica nella scuola, è esplicitamente richiesta dalle normative regionali relative alla pianificazione urbanistico-territoriale, ma anche dalla Convenzione.

Prendiamo come esempio il caso toscano.

Non è questa la sede adatta a rilevare le carenze in forma di eccessiva

stringatezza dei contenuti che caratterizzano i 38-40 *ambiti di paesaggio* considerati nel Piano di Indirizzo Territoriale/PIT che vuole essere il piano paesaggistico della Toscana (sono reperibili nel sito web della Regione Toscana), che di fatto sono circondari intercomunali corrispondenti più o meno a subregioni geografiche o storiche: le circa dieci paginette di descrizione-interpretazione (con il corredo misurato di fotografie, schemi grafici e carte tematiche relative a formazioni forestali, colture agrarie e insediamenti) che sono dedicate a ciascuna subregione, per quanto di regola puntuali e corrette, sono ben lontane dal corrispondere all'indice assai articolato che dovrebbe dare loro corpo, eppure costituiscono l'intero quadro di conoscenza geografica del piano di indirizzo territoriale⁶.

Non a caso, il gruppo di lavoro degli urbanisti fiorentini che nell'autunno 2010 ha avviato la revisione a questo strumento del governo del territorio regionale ha avvertito il dovere di elaborare una "scaletta" delle diverse fasi di redazione del piano paesaggistico che hanno al primo posto delle «attività (istruttorie, condizionate da profili tecnico-scientifici) di tipo conoscitivo, valutativo e qualificativo⁷; e la messa a punto di modelli di schede di paesaggi e beni paesaggistici» per gli ambiti e per i sub-ambiti «e di una eventuale sezione o scheda distinta per i beni paesaggistici», corredata di allegati grafici.

È in questo contesto, e con riferimento al volume *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale / Historical Rural Landscapes. For a National Register* (Agnoletti, a cura di, 2010) e ai lavori in corso per l'organizzazione delle iniziative delle Celebrazioni Sereniane del 10-12 novembre 2011 da parte dell'Istituto Alcide Cervi e della Società Geografica Italiana, che mi preme qui riprendere l'ipotesi di progetto scientifico per una ricerca pluriennale finalizzata alla redazione di monografie di geografia del paesaggio per i 38-40 *ambiti* subregionali nei quali il PIT regionale ripartisce la Toscana, dal ti-

⁶ L'impostazione della scheda prevede infatti il *Quadro conoscitivo* (orografia, idrografia, vegetazione, insediamenti, cenni di storia politico-amministrativa, cenni di storia dell'economia rurale, sistema viario), il *Riconoscimento dei caratteri strutturali* (caratteri strutturali identificativi. Elementi costitutivi naturali: geomorfologia; assetti agricolo-forestali: idrografia artificiale, paesaggio agrario e forestale storico; insediamenti e infrastrutture: insediamenti storici, insediamenti moderni e contemporanei, viabilità e infrastrutture storiche; caratteri strutturali ordinari. Elementi costitutivi naturali: geomorfologia, idrografia naturale, vegetazione; assetti agricoli e forestali: idrografia artificiale, paesaggio agrario e forestale storico, insediamenti storici, insediamenti moderni e contemporanei, viabilità e infrastrutture storiche, viabilità e infrastrutture moderne e contemporanee), il *Riconoscimento dei valori* ovvero valori naturalistici, valori storico-culturali, valori estetico-percettivi (elementi costitutivi naturali: geomorfologia, idrografia naturale, vegetazione; elementi costitutivi antropici: idrografia artificiale, paesaggi agrari e forestali storici, paesaggi agrari e forestali moderni; insediamenti e infrastrutture: insediamenti storici, insediamenti moderni, viabilità e infrastrutture storiche, viabilità e infrastrutture moderne).

⁷ Analisi del territorio globalmente considerato per individuare i caratteri che esprimono valori paesaggistici, rispettivamente da tutelare, valorizzare, recuperare, riqualificare o creare; analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio, previa acquisizione delle informazioni sulla esistenza e lo stato di attuazione di piani di settore e di ogni altro intervento pubblico, con particolare attenzione a quelli rivolti alla tutela dell'ambiente e alla difesa del suolo; analisi dei fattori di rischio che ne derivano per il paesaggio.

tolo: *Ambiti geografici/territoriali e paesaggi della Toscana. Lunigiana ecc.*⁸.

Nella sostanza, i 38-40 *ambiti* individuati dal PIT costituiscono tante piccole regioni geografiche identificate sulla base di fattori ed elementi sia geografico-fisico-naturali e sia storico-geografici⁹. Tale regionalizzazione per molti aspetti si attiene alle riflessioni e costruzioni di Aldo Sestini (1963), pur con l'aderenza rigida all'attuale maglia amministrativa comunale e provinciale, e con ricalco dell'esperienza della zonizzazione prodotta tra gli anni '90 e 2000 in funzione della programmazione economica regionale (sistemi economici locali/SEL).

È noto che nessuno degli *ambiti* paesistico-territoriali individuati nel PIT (neppure quelli apparentemente segnati da connotati comuni, come ad esempio l'Argentario, l'Isola d'Elba, la Toscana dei Tufi, ecc.) appare geograficamente e paesisticamente omogeneo, esprimendo invece differenze di caratteri di matrice fisico-naturale e umana anche rilevanti: in primo luogo per lo stratificarsi dei sistemi ambientali sulla verticale (ciò che produce evidenti variazioni di ordine climatico-vegetazionali) e per la grande varietà geo-litologica dei terreni; in secondo luogo per la molteplicità delle forme paesistiche e delle utilizzazioni antropiche (per insediamenti, vie di comunicazione e altre infrastrutture, attività produttive agricole e di altro genere) prodotte in due millenni e mezzo-tre millenni di storia: vale a dire mediante processi organizzativi del territorio urbano e rurale realizzatisi con tempi più o meno lenti o veloci e con impatti sullo spazio ereditato ugualmente diversi in termini di incidenza modificatrice.

Per ciascun *ambito*, la ricerca dovrebbe mirare alla messa a fuoco dei caratteri paesistici di fondo e dei "monumenti" o iconemi ambientali e umani ivi presenti; tutto ciò, attraverso la costruzione di una monografia snella ed essenziale che segua uno schema comune all'intera collana.

Dovrebbe trattarsi di una relazione di testi e immagini (con adeguato corredo illustrativo) atta ad essere stampata come volumetto e ad essere anche pubblicata *on-line* presso uno specifico servizio regionale (con preferenza per il previsto Osservatorio), con possibilità di integrazioni o correzioni future.

L'impostazione della collana è specificamente geografica, con particolare attenzione da riservare ad individuazione e analisi delle caratteristiche ambientali, paesistiche e culturali che rappresentano, già oggi o potenzialmen-

⁸ L'ipotesi di progetto è stata da me informalmente presentata in Società di Studi Geografici, Tavola rotonda *Il paesaggio: categorie e valori per la conoscenza e la gestione partecipata* (Firenze, venerdì 12 dicembre 2008).

⁹ Trattasi delle subregioni: 1 Lunigiana, 2 Massa Carrara, 3 Garfagnana, 4 Media Valle del Serchio, 5 Montagna Pistoiese, 6 Pistoia, 7 Prato e Val di Bisenzio, 8 Romagna Toscana, 9 Mugello, 10 Casentino, 11 Valtiberina Toscana, 12 Area Livornese, 13 Area Pisana, 14 Piana di Lucca, 15 Valdinievole, 16 Area Fiorentina, 17 Valdarno Inferiore, 18 Valdarno Superiore, 19 Val di Chiana, 20 Area Aretina, 21 Versilia, 22 Maremma Settentrionale, 23 Val di Cornia, 24 Costa Grossetana, 25 Le Colline dell'Albegna, 26 Argentario, 27 Isola d'Elba, 28 Arcipelago Minore, 29 Area Volterrana, 30 Valdera, 31 Val d'Elsa, 32 Chianti, 33a Area Senese sub-ambito Crete Senesi, 33b Area Senese sub-ambito Montagnola Senese e Valli del Merse, 33c Area Senese sub-ambito Siena e Masse della Berardenga, 34 Massa Marittima, 35 Entroterra Grossetano, 36 La Toscana dei Tufi, 37 Monte Amiata, 38 Val d'Orcia.

te, i valori identitari e le risorse anche economiche di ciascun *ambito*.

L'obiettivo della collana dovrebbe essere quello di costruire degli strumenti utilizzabili sul duplice piano scientifico (come contributo per la formazione di un sapere paesistico-territoriale funzionale anche all'azione politico-amministrativa e tecnico-professionale) e didattico-educativo (come organico e solido quadro di conoscenza indispensabile per il ri-appaesamento, cioè per ri-creare significati e legami culturali, con tanto di attribuzione di valori) tra i cittadini, residenti o meno, da una parte, e i luoghi e territori della regione, dall'altra parte.

Riporto l'indice di ciascuna monografia:

1. Il contesto territoriale ambientale. Le strutture ambientali e paesistico-territoriali, quelle demografiche, economiche e sociali (statistiche), i problemi e le prospettive
2. Geostorie e dinamiche territoriali. La ricerca delle matrici: gli assetti spaziali fra tempi medievali e contemporanei
3. I paesaggi e la loro rappresentazione, passato e presente. 3.1. Analisi dei paesaggi odierni. 3.2 I paesaggi storici e gli iconemi nella letteratura, nella cartografia e nell'iconografia vedutistica, fotografica e filmografica
4. Identità spaziali e locali. La percezione attuale delle realtà paesistiche da parte delle comunità
 - Apparati. Fonti inedite, fonti edite, studi¹⁰
 - Indice e georeferenziazione sulla cartografia dei nomi di luogo tratti dalle varie versioni della *Carta d'Italia* IGM e dalla Carta Tecnica Regionale.

La ricerca dovrebbe privilegiare la varietà dei punti di vista (testimonianze "interne" ed "esterne"), con le discordanze e concordanze. I metodi da utilizzare sono quello diacronico e quello retrospettivo che consentono il confronto cronologico (per quanto possibile secondo la periodizzazione dettata dalla storia generale) per ciascuna categoria di rappresentazione. Come ipotesi di partenza e come conclusione del lavoro, c'è da identificare nel paesaggio odierno (sul terreno e sulla sua rappresentazione cartografica) le eredità documentate dalle varie categorie di rappresentazione, come iconemi, dei quali si ricostruisce in sintesi la storia formale e funzionale (genesì, evo-

¹⁰ Si prevede l'utilizzazione di rappresentazioni grafiche e scritte, edite e manoscritte, per lo più conservate in biblioteche e archivi locali, insieme con rappresentazioni della memoria orale, del passato e del presente. I principali generi di rappresentazione per la conoscenza storica di ciascuna subregione o *Ambito di paesaggio*, in rapporto all'insieme spaziale, ad ogni centro abitato o singolo luogo e ad ogni monumento, sono notoriamente costituiti dalle cartografie (per ogni soggetto rispettivamente carte topografiche, mappe, piante o prospettive o vedute, planimetrie e alzati dei secoli XVI-XX), dalle aerofotografie (secoli XX-XXI), dalle iconografie d'arte e vedutistiche (secoli XV-XX), dalle fotografie e cartoline postali (secoli XIX-XXI), dalla filmografia (secoli XX-XXI), dalle normative e dagli scritti amministrativi (inchieste, rapporti, progetti specialmente dei secoli XVIII-XX), dagli scritti culturali eruditi e dagli scritti scientifici (specialmente dei secoli XVIII-XX), dagli scritti odepóricos (specialmente dei viaggiatori del *Grand Tour* dei secoli XVI-XX), dagli scritti letterari d'invenzione e di memorialistica (specialmente dei secoli XIX-XX), dalla memoria orale degli abitanti (secoli XX-XXI), dalla percezione attuale dei paesaggi e dei luoghi da parte delle comunità locali.

luzione), con i diversi significati, valori e qualità.

Ovviamente, è da prevedere la sintesi generale finale. In altri termini, alla fine della ricerca e della redazione delle 38-40 monografie, sarà certamente possibile ricomporre i contenuti in un'opera organica d'insieme sulla regione toscana, necessariamente di grande impegno, da pubblicare in uno o più volumi, su *La Toscana. Paesaggi, luoghi, valori identitari*.

Bibliografia

AGNOLETTI M., "Caratteristiche e stato di conservazione del paesaggio storico", in AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/ Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 5-103.

AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/ Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010.

BEVILACQUA P., "Sulla impopolarità della storia del territorio in Italia", in BEVILACQUA P., TINO P. (a cura di), *Natura e storia. Studi in onore di Augusto Placanica*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 7-16.

BEVILACQUA P., "Le ragioni di un Catalogo", in AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/ Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 105-110.

CEVASCO R., MORENO D., "Paesaggi rurali: alle radici storiche della biodiversità", in AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/ Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 121-132.

FONNESU I., ROMBAI L., *Letteratura e paesaggio in Toscana. Da Pratesi a Cassola*, Italia Nostra (Firenze, Centro Editoriale Toscano), 2004.

GAMBI L., "Critica ai concetti geografici di paesaggio umano" (1961), in GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.

GAMBI L., "La costruzione dei piani paesistici", in *Urbanistica*, 85, 1986, pp. 102-105.

MAGNAGHI A., "Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale", in AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/ Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 111-119.

MORENO D., "Storia del paesaggio agrario e «patrimonio rurale» europeo: materiali per una discussione", in *Annali Istituto "Alcide Cervi"*, 19, 1997 [2000], pp. 163-173.

MORENO D., RAGGIO O., "Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rura-

- le. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni", in *Quaderni Storici*, 100, a. XXXIV, n. 1, aprile 1999, pp. 89-104.
- QUAINI M., "Su questa terra non seminata». Limiti e attualità del concetto di paesaggio nella pratica storiografica di Emilio Sereni", in *Annali Istituto "Alcide Cervi"*, 19, 1997 [2000], pp. 183-193.
- ROSSI L., ROMBAI L., "Oltre l'iconografia. La molteplicità delle fonti nella Storia del paesaggio agrario italiano", in QUAINI M. (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Milano, Silvana Editoriale, 2011, pp. 97-112.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961.
- SERENO P., "Paesaggio, geografia, politiche territoriali", in DANSERO E., DI MEGLIO G., DONINI E., GOVERNA F. (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 143-153.
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963.
- TEMPESTA T., "Paesaggio ed economia", in AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 133-146.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.
- TURRI E., *I paesaggi degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli, 2003.
- VALLEGA A., *Geografia culturale: luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet Libreria, 2003.

Summary

The publication in 2010, edited by Mauro Agnoletti, of the volume *Historical Rural Landscape. For a National Register* and conferences and exhibition initiatives, that have been promoted in 2011 by the Istituto Alcide Cervi/Alcide Cervi Institute and by Società Geografica Italiana/Italian Geographic Society during the fiftieth anniversary of publication of *History of Italian Agricultural Landscape* by Emilio Sereni, repropose the attention of the scientific community of geographers the problem of geographical study of the landscape with its methods of investigation and documentation sources.

Knowledge of the landscape is central to the European regulations (Convention of 2000), national regulations (Code of 2004 updated in 2006 and 2008) and regional regulations (territorial government laws related with landscape plans) as an action to carry out essential procedures of the public participation in the preparation of urban plans aware and compatible with the needs of heritage protection and the principles of sustainable development.

The work deals with the themes of the negative effects that the lack or absence of culture produces in terms of landscape planning and education and quality of life of the population, and proposals are set up regional observatories because of the landscape whose contents can be used freely as digital archives, research centers, training and education.

Every effort is being given the contribution that geography can give the study of the landscape with the formulation of a model for analyzing geographic landscape that is proposed to apply to forty small sub-regions identified by the urban planning law and the plan address land of Regione Toscana/Tuscany.

Keywords

Historical landscape, geographical knowledge, preservation and development.

Résumé

La publication dans le 2010, par les soins de Mauro Agnoletti du livre *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/Paysages ruraux historiques. Pour un catalogue national* et les réunions et expositions scientifiques organisées dans le 2011 de l'Istituto Alcide Cervi et de la Società Geografica Italiana/Société Géographique Italienne, dans le cinquantenaire de l'édition de la *Storia del paesaggio agrario/Histoire du paysage agricole* de Emilio Sereni, proposent de nouveau à l'attention de la communauté scientifique, et surtout des géographes, le problème de l'étude du paysage, avec les méthodologies et les fonds documentaires relatifs.

La connaissance du paysage est au centre des normes européennes (Convention du 2000), nationales (Code du 2004 ajourné dans le 2006 et 2008)

et régionales (lois sur le aménagement du territoire avec les plan relatifs du paysage), comme action indispensable, et à développer avec le procédé de vraie participation des citoyens, à la rédaction en toute conscience des plans d'urbanisme conséquent avec les exigences du développement soutenable. L'écrit roule sur les effets négatifs que le manque ou la insuffisance de culture du paysage produit en mesure de aménagement du territoire et d'éducation et de qualité de la vie de la population; et avance des propositions car soient institués des Observatoires régionaux [**regionals?**] du paysage, dont les contenus peuvent être utilisés librement comme des archives digitales, comme centres de recherche et de formation et d'éducation. À ce propos, vient considéré le contribution que la géographie peut offrir à l'étude du paysage, avec l'énonciation d'un modèle d'analyse géographique du paysage que se propose d'appliquer aux 40 petites régions individuées de la loi d'urbanisme et du plan pour la réglementation du territoire de la Regione Toscana.

Mots-clés

Paysage historique, connaissance géographique, conservation et valorisation.

FACOLTÀ DI FILOSOFIA, LETTERE,
SCIENZE UMANISTICHE E STUDI ORIENTALI

Rivista dei geografi della Facoltà di Lettere e Filosofia
de "La Sapienza" Università di Roma, edita dal 1988
(erede delle pubblicazioni dell'Istituto di geografia edite dal 1931)

Direttore responsabile

Emanuele Paratore

Vicedirettore

Riccardo Morri

Comitato scientifico

Gino De Vecchis, Cosimo Palagiano, Emanuele Paratore,
Tiziana Banini, Giovanni Calafiore, Flavia Cristaldi,
Marco Maggioli, Riccardo Morri, Cristiano Pesaresi

Ufficio di redazione

Cosimo Palagiano (*Lo Scaffale*)

Marco Maggioli (*Geoframe*)

Riccardo Morri (*Diario*)

Cristiano Pesaresi (*Segretario di redazione*)

Hanno collaborato

Oliviero Casacchia, Carlo Ciccarelli,
Sergio Conti, Stefano Fenoaltea,
Floriana Galluccio, Riccardo Morri, Luisa Natale,
Leonardo Rombai, Carlo Salone